

*A cura di* Grace Surdovel

# Nella giustizia e nella tenerezza

Storie sacre di religiose  
lesbiche e queer

*Prefazione di* Jeannine Gramick

*Edizione italiana a cura di*

Laura Scarmoncin e Cristina Simonelli



**EFFATA'**  
EDITRICE

Titolo originale:

*Love Tenderly. Sacred Stories of Lesbian and Queer Religious*

Edited by Grace Surdovel, IHM

© 2020 by New Ways Ministry

Published by New Ways Ministry

4012 29th Street, Mount Rainier, MD 20712

301-277-5674

info@NewWaysMinistry.org

www.NewWaysMinistry.org

Traduzione di Laura Scarmoncin e Cristina Simonelli

© 2022 Effatà Editrice

Via Tre Denti, 1

10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

info@effata.it

www.effata.it

ISBN 978-88-6929-831-8

Collana: *Sui generis*

Immagine di copertina: Edgar Degas, *Ballet Dancers on the Stage*, 1883, pastello,  
(61.595 x 47.308 cm), Dallas Museum of Art, gift of Mr. and Mrs. Franklin

B. Bartholow 1986.277 – Per gentile concessione del Dallas Museum of Art

Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

## Con giustizia e tenerezza: un'edizione italiana

Tradurre un testo è sempre un'operazione complessa, da svolgere nel rispetto di chi ha scritto, ma dando vita nello stesso tempo a una nuova scrittura, un'altra presa di parola. Così accade anche per questa antologia, la cui edizione in lingua italiana ha una valenza non solo culturale ma anche ecclesiale, non solo amicale ma anche politica. È necessario perciò far conoscere alle lettrici e ai lettori italiani la storia e le motivazioni di questo incontro.

L'Antologia, con l'iter che sia Grace Surdovel sia Jeannine Gramick descrivono nell'edizione americana, è stata pubblicata nel 2020 da New Ways Ministry. L'anno successivo se ne è parlato diffusamente in Italia, oltre che nelle associazioni LGBT, anche per merito di Donne per la Chiesa, che il 14 aprile 2021 ha organizzato un incontro online<sup>1</sup>, bello e intenso come il volume. Nel frattempo si stava muovendo nella Chiesa cattolica la macchina complessa del Sinodo, che a livello mondiale andrà a confluire nella XVI Assemblea Generale 2023<sup>2</sup>, ma che ha già previsto e attivato una seria modalità di partecipazione e ha dato vita anche a una specifica forma sinodale italiana. La prima fase è comunque e ovunque dedicata a un ascolto largo, senza preconcetti o esclusioni di sorta, come viene sovente ribadito. Le due traiettorie si sono dunque incrociate e reciprocamente avvalorate: offriamo questa traduzione come contributo all'ascolto, al dialogo, ai laboratori sinodali di lingua italiana.

<sup>1</sup> Tuttora disponibile e molto visitato su YouTube. Si veda il link <https://youtu.be/TN--nHRyKLg>.

<sup>2</sup> <http://secretariat.synod.va/content/synod/it.html>

Questo libro è però anche molto di più. Le poche parole che spendiamo ancora vogliono essere uno spazio raccolto e insieme aperto da cui avvicinare le voci di queste ventitré donne, senza sovrastarle. Le loro narrazioni sono forti ma anche tenui, rendono presenti tra noi persone che hanno già subito tanto, eppure hanno ugualmente preso parola, hanno alzato una voce che potrebbe però ancora essere ignorata o censurata. Come davanti al roveto che manda bagliori di fuoco nel deserto (Es 3,2-5), per raccogliere quello svelamento è necessario togliere i calzari e piegare le ginocchia: poggiamo i piedi su terra santa. Scorrono davanti a noi prima di tutto vite e nomi propri – talvolta protetti da pseudonimi, tanto forti sono ancora i giudizi negativi e le ingiurie.

Nello stesso tempo i racconti di queste suore – “sorelle per”, come loro stesse dicono – toccano punti nevralgici: la dedizione a Dio e a tutti e tutte nella vita consacrata, una spiritualità dei voti esigente e profetica, lo spazio dell’affettività e della sessualità nella vicenda esistenziale di ogni persona, in qualsiasi stato di vita si trovi e qualunque sia il suo orientamento sessuale: con delicatezza, con chiarezza, con pudore. Con queste caratteristiche, mai abbandonate nel volume, alcune sorelle riescono a dire anche l’indicibile, raccontando gli abusi subiti, nello stesso modo in cui evocano l’ecedente, portandoci con loro nella preghiera e nel Mistero. Parlano dei voti e della castità consacrata, ma sanno anche dire come “rispetto” sia il nome della virtù e del pudore di tutte le relazioni.

Ovviamente, come dice il sottotitolo, uno spazio particolare è riservato all’omosessualità femminile, espressa in inglese con uno spettro linguistico ampio, che ha solo parziale corrispettivo in italiano: Laura Scarmoncin con pazienza e sapienza accompagna anche da questo punto di vista l’edizione italiana, facendoci fare una singolare esperienza di spaesamento e accoglienza. Da un lato, infatti, molte delle cose narrate sono *cose di casa*, dipingono dimensioni ecclesiali che riconosciamo parte di un vissuto ecclesiale condiviso e tuttora in atto. Dall’altro, invece, sia geograficamente – dall’Iowa al Nebraska passando per il Messico e le Hawaii

– sia cronologicamente – perché molti racconti iniziano negli anni Cinquante e Sessanta del secolo scorso – attraverso una traduzione che cerca di rispettare il timbro originario, compiamo un vero e proprio viaggio. Che fa sempre del bene a un certo provincialismo nostrano, bisogna riconoscerlo.

Dunque questa è una parola che siamo convinte non andrà a vuoto, perché è sostenuta dalla rete delle alleanze – delle amiche teologhe, di tanti teologi, delle associazioni LGBT e di tanti e tante che, come ben dice Evie Ravie in uno dei racconti, si sentono comunque queer, perché sempre un po' imprevisi/e, spesso abbastanza originali, comunque molto amati e amate da un'Altra/Altro «che per brevità chiamiamo Dio».

Per il Sinodo, dunque, e oltre esso, non possiamo che dichiararci, seguendo il versetto biblico (Michea 6,8) che dà il titolo al volume: con rispetto tenero, vogliamo camminare nella giustizia.

*Cristina Simonelli*

La Prefazione, i Ringraziamenti, le Domande, la Postfazione e le storie Incorreggibilmente ed entusiasticamente queer, L'amore deciderà ogni cosa, Guidata dallo Spirito, La mia storia queer, *Coming out*: già un ministero, Momenti decisivi, Lettere d'amore al mio Dio, Autenticità, La grazia nelle crepe tra le pietre, Immersa nell'amore di Dio, Il mio cammino nella vita verso Dio, L'incessante scoperta del fuoco, Io sono il riflesso di Dio e L'amore è amore sono state tradotte da Laura Scarmoncin.

Le storie Amare ed essere amata, Diventare autentica con me stessa, La mia storia, La chiamata, Condividere le nostre storie sacre, Il luogo a cui appartengo, Giungere alla verità: il teorema di Mulligan, Tornare a casa e Veramente benedetta sono state tradotte da Cristina Simonelli.

*A tutte le religiose lesbiche e queer che nei secoli hanno vissuto la loro sessualità nel silenzio e nella paura e a tutte coloro che oggi rivendicano con coraggio la propria identità sessuale. In profonda gratitudine per le vite di queste donne che hanno amato teneramente e offerto se stesse al ministero del servizio al popolo di Dio.*





## Prefazione

Uno dei miei romanzi preferiti è *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee<sup>1</sup>, la storia di Atticus Finch, un avvocato socialmente impegnato della cittadina di Maycomb, in Alabama, e dei suoi figli, Jem di dieci anni e Jeanne Louise, soprannominata Scout, di sei. Rispettato pressoché da tutti quale guida morale di Maycomb, Atticus accetta di difendere Tom Robinson, un uomo di colore accusato di aver stuprato una donna bianca. Benché sia consapevole dell'intolleranza razziale che nel 1934 permea la città, Atticus si rifiuta di lasciarsi scoraggiare dall'ignoranza altrui e fa del suo meglio affinché venga celebrato un processo imparziale.

All'approssimarsi del processo, Tom viene condotto nella prigione locale. Lo sceriffo avverte Atticus della possibilità di un linciaggio e lui, per precauzione, decide di attendere fuori dal carcere la notte prima del procedimento. Jem e Scout sgattaiolano via di casa e ben presto lo raggiungono. Atticus gli ordina di tornare indietro, ma mentre i due piccoli stanno per allontanarsi spuntano alcune vecchie automobili, dalle quali esce una banda di uomini inferociti e incappucciati di bianco che si dirigono verso la prigione. Atticus gli intima di andarsene, ma loro si rifiutano di farlo.

La tensione cresce. Nel diverbio Scout si intrufola tra la folla, riconosce la voce di Mr. Cunningham, un vicino, e tenta di imbastire una conversazione con lui. Con naturalezza e in modo gentile gli parla di suo figlio, Walter. Gli dice che lei e Walter

<sup>1</sup> Il titolo originale è *To Kill a Mockingbird* (1960). Con questo romanzo, ispirato a fatti realmente accaduti, nel 1961 l'autrice ha vinto il Premio Pulitzer (N.d.T.).

sono compagni di scuola e che qualche giorno prima lui era stato a pranzo a casa sua. Mentre Scout parla Mr. Cunningham e la folla tacciono. Scout si avvicina ancora a Mr. Cunningham e, con calma, continua a raccontare di Walter e dei bei momenti che trascorrono insieme. Allora, senza dire una parola e pieno di vergogna, Mr. Cunningham si volta per tornare alla sua auto. La tensione si allenta. Il resto della folla si disperde e se ne va.

Per molti aspetti, penso che le suore lesbiche siano come Scout. In modo sommesso, con coraggio e gentilezza queste nostre sorelle hanno affrontato il mondo ostile del pregiudizio contro le persone LGBTQ. Ci hanno invitate e invitati alla loro tavola e, parlandoci con pacatezza, ci hanno aiutati a riflettere su ciò che proviamo di fronte alle differenze, chiedendoci di considerare cosa significhi essere *persone umane*. Talvolta ci siamo sentite/i in imbarazzo nel riconoscere che, in fin dei conti, l'orientamento sessuale, il genere e l'identità di genere sono tratti ordinari quanto il colore dei capelli o degli occhi. Talvolta le sorelle lesbiche e queer contestano con rispetto i responsabili e le responsabili delle congregazioni religiose, le sorelle delle loro stesse comunità e persino l'intera Chiesa. E allora, come Mr. Cunningham, a poco a poco e senza far rumore tutte e tutti noi voltiamo le spalle ai nostri istinti più bassi.

Ho il privilegio di conoscere gran parte delle autrici di questa antologia e posso testimoniare che le loro vite eguagliano la gentilezza e la premura della piccola Scout. Come Scout, che conosceva persone diseredate e reiette, le nostre sorelle lesbiche hanno spalancato i propri cuori per accogliere e confortare chi è stato abusato dalla società. Intessuti nelle loro storie troviamo i lunghi anni del loro servizio e della loro dedizione ai poveri, il loro desiderio di assistere quanti sono nel bisogno, il loro impegno ad appianare le disegualianze sociali, la loro lotta per la parità e la giustizia in favore degli emarginati: nelle loro case hanno invitato a pranzo molti Walter affamati.

Le sorelle di cui questo libro raccoglie le storie hanno servito i poveri e gli oppressi nonostante l'oppressione che loro stesse hanno

subìto. Molte sono state stuprate o molestate sessualmente. Alcune hanno tentato o pensato al suicidio. Altre hanno sofferto di una profonda depressione, cercando sollievo nell'alcol. Molte parlano di vergogna sessuale, tutte hanno condiviso una visione malsana della sessualità, velatamente introiettata dai contesti familiari, religiosi, sociali. Molte hanno affermato di essersi sentite "diverse" mentre crescevano, ma senza poter individuare il motivo della loro diversità: c'era confusione in merito al sesso e scarsa comprensione dell'attrazione fisica. La piena consapevolezza delle sensazioni e dei desideri sessuali è sopraggiunta in modo graduale e perlopiù tardi. Alcune sorelle hanno abbandonato le loro congregazioni, hanno compreso il proprio orientamento sessuale e poi hanno scelto di far ritorno nella stessa o in un'altra comunità religiosa per seguire la chiamata di Dio al servizio.

Quando quella notte Scout è sbucata e ha affrontato la folla ostile con semplicità e umiltà, ha rivendicato la propria voce. Anche le sorelle lesbiche stanno rivendicando la propria voce. Come Scout, che era certa dell'amore di Atticus, più le nostre autrici si sono sentite supportate, sostenute e impotente<sup>2</sup> dalle altre, e soprattutto dalle loro famiglie religiose, più hanno sperimentato la libertà di uscire allo scoperto, di fare *coming out*<sup>3</sup>. Per gran parte delle persone LGBTQ il *coming out* è un processo graduale e ciò vale anche per le suore. Man mano che le sorelle

<sup>2</sup> *Empowered*. Il verbo *to empower*, da cui il participio *empowered*, non ha corrispettivi in lingua italiana che ne restituiscano appieno il significato. Di fronte a questa insufficienza, in molti contesti femministi italiani si adopera il neologismo *impoterire*, ricalcato sullo spagnolo *empoderar* ed etimologicamente vicino a *to empower*. Nella traduzione di questo libro abbiamo optato anche noi per tale neologismo, convinte come siamo che occorra modellare nuovi termini e, con essi, nuovi orizzonti epistemici (N.d.T.).

<sup>3</sup> *Coming out (of the closet)*, letteralmente "uscire fuori (dall'armadio)", è un'espressione idiomatica inglese che indica l'atto o il processo di svelamento pubblico del proprio orientamento non eterosessuale. Non va confusa con il termine *outing*, che si riferisce alla rivelazione non consensuale, e per questo potenzialmente dannosa, delle preferenze omo/bisessuali altrui (N.d.T.).

di questo libro condividevano la loro identità sessuale, aiutavano altre persone gay o lesbiche a sentirsi a loro agio con la propria sessualità e permettevano alle persone non LGBTQ di sentirsi a loro agio con le differenze sessuali. Come ha scritto una sorella, «il mio *coming out* era già in sé un ministero». Un'altra ha parlato del *coming out* come di un sacramento: «Un segno tangibile di origine divina che è una sorgente di grazia o energia sacra». Il *coming out* consente alle sorelle di sentirsi ed essere più vere.

Alcune sorelle sono venute a conoscenza della parola *queer*, un termine ombrello per “non eterosessuale”, e stanno cominciando a definirsi tali. Quando molte di loro erano giovani, *queer* era un epiteto ingiurioso per le persone omosessuali. Ma proprio come è accaduto con la parola “lesbica”, un vocabolo un tempo dispregiativo poi rivendicato con orgoglio dalle donne lesbiche, così le attiviste e gli attivisti si sono riappropriati del termine *queer*. Sempre di più negli ultimi vent'anni *queer* è stato adoperato per indicare un ampio ventaglio di identità e politiche sessuali non conformi. Una sorella, per esempio, ne apprezza la valenza politica, perché le consente di identificarsi con chi «non per forza si riconosc[e] in ciò che la Chiesa e la società definiscono come “normativo”». Di solito le persone più giovani preferiscono il termine *queer* e oggi la parola è spesso usata per riferirsi a individui che non desiderano essere descritti né come maschi né come femmine ma si considerano “non binari” o non confinabili nel “binarismo di genere” maschio/femmina.

Quando sono entrate nella vita religiosa, gran parte delle sorelle di questa antologia aveva scarsa consapevolezza del significato della sessualità e della castità<sup>4</sup>. Molti loro contributi rivelano che

<sup>4</sup> Risolviamo così, con il termine più utilizzato in italiano rispetto alla vita monastica e religiosa femminile, il problema della traduzione di *celibacy* e dei termini derivati: in italiano *celibe* mantiene una connotazione maschile difficile da ignorare, mentre il corrispondente *nubile* ha tutt'altro uso. *Verginità*, molto utilizzato in passato, non sembra adeguato in ragione della possibile connotazione fisica che reca con sé. Nonostante la sua ampiezza, *castità* – che

gli insegnamenti in proposito ricevuti durante il periodo di formazione erano pervasi di moniti contro le “amicizie particolari”. Io ho avuto fortuna nel mio percorso religioso, perché a guidare la mia formazione sono state donne in anticipo sui tempi (e quei tempi erano i primi anni Sessanta).

Una volta, per esempio, una candidata alzò la mano per domandare: «L'altro giorno stavo leggendo questo libro di spiritualità che parlava di una “amicizia particolare”. Che cos'è?». Con disinvoltura, la formatrice rispose: «Lascia stare quella parte. Tutte le amicizie sono particolari». Non abbiamo mai ricevuto ammonimenti a «non passeggiare in due, ma sempre in tre o più». Piuttosto, ci insegnavano a non essere esclusive ed escludenti nelle nostre relazioni, a essere disponibili nei confronti delle altre e a includerle quando possibile perché non si sentissero malvolute. Le relazioni esclusive, ci veniva detto, sono ben altro dalle amicizie edificanti. Così, negli anni della mia formazione le amicizie venivano celebrate per quello che sono: doni di Dio. Sono grata per questa consapevolezza e ora mi rendo conto che per molte sorelle in formazione a quel tempo le cose sono andate diversamente.

In più di cinquant'anni di vita religiosa ho conosciuto moltissime sorelle che sono l'una la migliore amica dell'altra. Alcuni hanno chiamato questi legami “relazioni lesbiche”. Forse lo sono, forse no. Ma ha davvero importanza? Due donne eterosessuali, due donne lesbiche o una donna etero e una lesbica possono stringere un'amicizia ricca di significato e affetto. Quello che conta non è il loro orientamento sessuale, ma quanto si nutrono vicendevolmente e accolgono gli altri.

È normale e naturale che le amiche e gli amici si rivolgano parole di tenerezza per esprimere il loro affetto. E ciò vale anche nella vita religiosa, che queste amiche o amici siano lesbiche, gay, bisessuali, queer o eterosessuali. Di recente mi sono imbattuta nell'esempio

talvolta precisiamo come “consacrata” o “religiosa” – sembra essere la forma più adatta (N.d.T.).

di una meravigliosa manifestazione d'amore tra un uomo e una donna del XIII secolo. In un libretto di preghiere, *Give Us This Day (Dacci oggi)*, ho letto della beata Diana degli Andalò, rampolla di un'influente famiglia bolognese. Diana viveva in un convento domenicano e aveva trovato un migliore amico in Giordano di Sassonia, il maestro generale dell'ordine. L'epistolario del beato Giordano testimonia il profondo affetto che esisteva fra i due<sup>5</sup>.

In una delle sue lettere, Giordano scriveva: «Mia cara, poiché tutte le volte che vorremmo vederci di persona non ci è concesso, e così io non posso consolarmi della tua presenza, il desiderio del mio cuore si placa soltanto quando ti posso visitare per lettera e scriverti qualcosa di me. Anch'io desidererei ricevere più frequentemente tue notizie [...]». E in un'altra: «O Diana, la nostra situazione attuale è veramente triste perché qui il nostro reciproco amore non si realizza se non nel dolore e nell'ansietà. Tu infatti soffri [...] perché non ti è concesso di vedermi di continuo, e anch'io sono rattristato perché mi è concessa raramente la gioia della tua presenza».

I contributi di questo libro invitano le comunità religiose e tutta la Chiesa a riflettere sul valore dell'amicizia e dell'intimità, sul significato della sessualità e della sensualità umane, e sul ruolo che le nostre relazioni sessuali rivestono nella vita sacramentale e religiosa. Qui il termine "intimità" non è un eufemismo per "sesso". Nelle parole di una sorella, intimità «significa essere vulnerabili, aperte e capaci di condividere e stringere legami con gli altri e [...] va ben oltre l'aver rapporti sessuali». L'intimità comporta uno svelamento del proprio io più profondo, anche laddove in una simile rivelazione vi sono disagio o disappunto. Un'altra sorella ha riconosciuto che le esperienze di innamoramento le hanno

<sup>5</sup> Come spesso accade con gli epistolari tra un uomo e una donna, sono conservate solo le lettere di Giordano e possiamo intuire quel che Diana gli scriveva dalle sue risposte. L'epistolario è stato pubblicato con il titolo *Santità e amicizia. Lettere alla beata Diana degli Andalò*, EDS – Edizioni Studio Domenicano, 2019<sup>2</sup>. Le citazioni sono tratte da p. 73 e 161 (N.d.T.).

insegnato che intimità voleva dire «condividere me stessa per ciò che ero, concedendomi di essere vulnerabile di fronte a un'altra persona, esprimendo l'amore e l'affetto con le parole e il contatto fisico».

Il contatto fisico non influenza solamente l'infanzia e le prime fasi dello sviluppo, ma tutta la nostra vita. Sentirsi a proprio agio con questa esperienza, invece di temerla o evitarla, ci consente di essere più ricettive/i all'amicizia e all'intimità. In questa antologia alcune sorelle raccontano di una vita familiare funestata da relazioni che hanno poi reso difficili i loro legami intimi. Sono donne che vanno elogiate per la forza e la tenacia con cui hanno sormontato scogli d'ogni tipo e ostacoli familiari soverchianti.

Le amicizie intime non si costruiscono in un giorno, un mese e neppure un anno. Hanno bisogno di tempo per maturare; richiedono pazienza e impegno. È necessario fare investimenti emotivi, mentali e fisici per dar vita a un simile rapporto. Ma come ha scritto una sorella, il risultato ripaga la fatica: «Senza intimità nessuno può vivere una vita sana». Essere pienamente umani, anche per chi fa voto di castità, significa essere completi da un punto di vista sessuale, relazionale, emotivo e spirituale – e in ciò rientra anche l'intimità.

Come possono l'amicizia, l'intimità e il contatto fisico conciliarsi con la castità? Molto bene, a mio avviso. Una sorella ha ricordato che la formazione ricevuta sulla castità consacrata era colma di consigli saggi, sensati e intelligenti. Le era stato detto che Dio ha dato a ogni persona consacrata, così come a tutte e tutti, «il desiderio e la pulsione sessuale come un dono» che va rispettato ma non temuto. Sono certa che l'esperienza della vita ci insegnerà a non avere paura e a essere grate per i doni della castità, della passione sessuale e del contatto fisico. Tale esperienza non può essere insegnata solo da chi è responsabile della formazione. Dobbiamo essere pazienti con noi stesse e con gli altri. Molto probabilmente, gli odierni programmi formativi alla vita religiosa prevedono salutari approfondimenti sulla castità e la sessualità che

contraddicono, o quantomeno interrogano, i tabù culturali e religiosi vissuti dalle suore più anziane.

Una delle autrici di questa antologia racconta un fatto accaduto nell'ufficio della responsabile del suo noviziato. Lei e la sua migliore amica le spalancano il cuore, confidando l'amore che provano l'una per l'altra e l'eguale certezza nella loro vocazione religiosa. La formatrice ascolta con pazienza, pone qualche domanda e poi, saggiamente, conclude: «Sarete voi due a capire come venirne a capo». E così è stato. Certo, una simile decisione richiede tempo e pazienza ed è sempre giudizioso e prudente cercare un buon consiglio ma, alla fin fine, saranno le due amiche a capire come meglio procedere.

Ma durante il periodo di formazione gran parte delle sorelle di questa antologia non ha avuto discussioni illuminate sulla castità e l'intimità. Molte, pertanto, si sono sentite in colpa o hanno provato vergogna a causa dell'attrazione romantica o sessuale e del loro bisogno di intimità: quando tali desideri naturali affioravano, rimproveravano se stesse. Sono così addolorata per le ore di angoscia che le religiose hanno vissuto preoccupate di aver trasgredito la castità. Invece di tormentarsi con la domanda se i gesti di affetto sono o meno in conflitto con il loro voto, le sorelle potrebbero piuttosto chiedersi: «Questa relazione rende me e l'altra persona più umane? La nostra amicizia contribuisce alla crescita della comunità umana?». Il mio desiderio è che, invece di affliggersi domandandosi se una loro amicizia è appropriata, possano gioire del suo dono; che invece di struggersi per aver violato la castità, possano godere dei momenti di gioia che la relazione reca con sé; che invece di trepidare per aver oltrepassato un ipotetico limite sessuale, le sorelle ringrazino Dio per aver portato queste amiche nelle loro vite.

Il problema non è tanto che l'amore fra due amiche può violare il voto di castità. Il problema è l'ossessivo scrutinio della relazione, alimentato da un sistema malsano volto a mantenere una perfezione artificiosa che guarda con sospetto all'esperienza umana del



contatto fisico. Una fissazione con il peccato carnale ha ammalato l'anima cattolica e questo morbo va purgato dalle nostre comunità religiose, che paiono soffrire di una sindrome da disprezzo sessuale. L'ossessione per e la svalutazione della sessualità (che potremmo definire un "disordine intrinseco") devono essere estirpate grazie a relazioni sociali ed emotive sane. L'effetto del rifiuto o del terrore per la sessualità e il contatto fisico è disumanizzante. Noi esseri umani abbiamo bisogno di gesti d'affetto *per essere umani*.

Molte di queste autrici esprimono in modo meraviglioso l'importanza che le relazioni intime e gli innamoramenti hanno avuto nelle loro vite. Per esempio, una sorella scrive: «Sono sempre così grata per le esperienze d'amore che hanno segnato la mia esistenza, perché senza non sarei del tutto umana né completa da un punto di vista sessuale, relazionale, emotivo o spirituale». In un'altra testimonianza di amicizia e castità, una sorella racconta di una donna a lei cara e afferma: «L'amore per lei rafforza il mio voto perché so cosa significa amare profondamente. Lei mi ha reso una persona migliore, capace di più amore per me stessa, il mondo e Dio». E ancora: «Innamorarmi ed essere amata mi ha permesso di amare me stessa e aprirmi all'amore per ogni persona. L'amore ha radicalmente trasformato la mia vita». Mentre una sorella constata come «essere amata da un altro essere umano e veder espresso quell'amore» non è nient'altro che «un riflesso dell'amore che Dio prova per me». Mi sono sentita rincuorata nel leggere queste testimonianze sul valore di relazioni caste intime e sane, e sono certa che lo sarete anche voi.

Nell'addentrarvi in queste pagine capirete perché queste sorelle mi ricordano Scout. Al di là del fatto che crescendo molte di loro, come Scout, erano delle "maschiette"<sup>6</sup>, proprio come Scout hanno a poco a poco acquisito una visione più matura del mondo. Una

<sup>6</sup> *Tomboy*. È uno dei termini inglesi adoperati per descrivere una bambina o una giovane ragazza che si distanzia dall'espressione di genere e dal comportamento ritenuti "femminili". A differenza di alcuni usi dell'italiano *maschiaccia*, non ha una connotazione dispregiativa o derisoria (N.d.T.).

volta vinta la loro omofobia interiorizzata e accettata la propria identità sessuale, erano pronte a nutrire tutti i Walter di questa terra. Erano pronte a disarmare i Mr. Cunningham e a placare le folle inferocite che nella società brutalizzano i Tom Robinson e chiunque sia diverso/a da noi. Condividendo con coraggio le loro relazioni con Walter, ci aiutano a toglierci di dosso i cappucci bianchi del nostro pregiudizio contro la possibilità di integrare la sessualità nella castità e nella spiritualità.

Nelle parole di Atticus: «Non riuscirai mai a capire una persona se non cerchi di vedere le cose anche dal suo punto di vista [...]. Devi cercare di metterti nei suoi panni e andarci a spasso». Le nostre sorelle lesbiche e queer ci stanno chiedendo di guardare le cose dal loro punto di vista. Sfogliando le pagine di questo libro vi metterete nei loro panni e ci andrete a spasso. Sono certa che sarà un'esperienza che vi trasformerà.

*Jeannine Gramick, SL<sup>7</sup>*

Suor Jeannine Gramick, delle Sorelle di Loreto, nel 1977 ha co-fondato con padre Robert Nugent New Ways Ministry, un'organizzazione che opera per la giustizia e la riconciliazione tra le persone LGBTQ+ e la Chiesa cattolica. Il suo libro *Building Bridges: Gay and Lesbian Reality and the Catholic Church (Costruire ponti: la realtà gay e lesbica e la Chiesa cattolica, 1992)* è stato oggetto di investigazione da parte del Vaticano, e negli anni sono stati numerosi gli attacchi da parte di esponenti della gerarchia ecclesiastica contro il suo lavoro e a quello di New Ways Ministry. Le battaglie di suor Gramick sono documentate nel film del 2004 *In Good Conscience: Sister Jeannine Gramick's Journey of Faith (In buona coscienza: il viaggio di fede di suor Jeannine Gramick)*. Nel 2015, tuttavia, suor Gramick è stata accolta calorosamente in Vaticano da papa Francesco assieme ad altre cinquanta persone LGBTQ+ e le loro famiglie, e nel 2022 Francesco le ha indirizzato una lettera personale, subito diventata pubblica, in cui si è scusato per le persecuzioni della Chiesa cattolica contro di lei, il suo lavoro e quello di New Ways Ministry.

<sup>7</sup> Suore di Loreto ai Piedi della Croce (N.d.T.).